

Tesprozia chiamato Aorno, dove un antico Oracolo dava le sue risposte richiamando i morti. Colla rivide la sua cara Euridice, e credendo di averla effettivamente ritrovata, si lusingò che fosse per seguirlo; ma rivoltosi addietro, e non più vedendola, non rimase così afflitto, che si uccise pel dispiacere. Altri dicono, che rinfase la moglie dalla puntura del serpente: ma poichè morì poco dopo per qualche altro accidente, e forse per dispetto dello stesso Orfeo, si pubblicò, che l'aveva tratta dall'Inferno, e che poi vi era ricaduta.

V. Orfeo.

**EURIMEDONTE**, Gigante, del quale si era innamorata Giunone prima che sposasse Giove, fu padre di Prometeo, ebbe parte nella guerra de' Giganti contra gli Dei, e fu precipitato nell'Inferno. Giove perseguitò suo figliuolo Prometeo per aver rubato il fuoco celeste; ma questo era forse un pretesto, e la sua nascita fu la vera cagione dell'odio di questo Dio contro il padre, e contro il figliuolo.

**EURINOME**, figliuola dell'Oceano, era di tanta bellezza, che Giove ne divenne amante, e la rendette madre delle tre Grazie. Ebbe un Tempio in Arcadia vicino a Tigalia, nel quale la sua statua era legata con catene d'oro. Avea la figura di una donna sino alla cintura, e tutto il di sotto di pesce. Non si apriva il suo Tempio, se non una volta all'anno, e in un determinato giorno, nel quale si facevano de' sacrificj pubblici e particolari.

**EURINOMO**, uno degli Dei infernali, secondo Pausania, il quale dicono che si cibava della carne de' morti, non lasciandovi che le ossa. Avea una statua nel Tempio di Delo, dov'era rappresentato di un colorito tirante al nero, come sono le mosche che si attaccano alla carne, assiso sopra una pelle di avvoltojo, e mostrando i denti come un affamato.

**EURIPILE**, Re di quella parte della Libia che si chiama Cirenaica. Avendo ricevuti in sua casa gli

Ar-

Argonauti gettati da una tempesta su quelle spiagge, loro diede de' buoni avvisi per ischiffare i banchi di fabbia, che s'incontrano nelle sirti, e in quelle vicinanze; e di più prestò loro un naviglio leggiero che li servisse di scorta. Un tal fatto venne favoleggiato così. Un vento settentrionale avendo gettati gli Argonauti sulle spiagge della Libia, si trovarono impegnati nel lago di Tritonide, prima di poter prendere terra. Allora apparve ad essi un Tritone in forma umana (è questo era Euripile) e loro disse, che mediante una ricompensa, mostrerebbe loro una strada, per disimpegnarsi dal luogo dov'erano. Giasonone donogli un bel trepè di rame, che il Tritone pose nel suo Tempio, predicendo ad essi, che quando alcuno de' loro discendenti avesse levato quel tripode, era stabilito dal destino, che vi farebbero cento Città Greche fabbricate sul lago Tritonide. Stando gli Argonauti per partire, Euripile staccò uno de' cavalli alati dal carro di Nettuno, e lo mandò dinanzi ad essi, ordinando loro che seguitassero attentamente le sue tracce, che non avrebbero sgarato.

**EURIPILE**, figliuolo di Evemone, uno de' Capitani Greci, ch'erano all'assedio di Troja. Nella divisione delle spoglie di questa Città, ebbe di sua porzione un cofano, che conteneva una statua di Bacco, che dicevasi fatta da Vulcano, e della quale Giove avea fatto un donativo a Dardano. Euripile aprì il cofano, guardò la statua, ed in pena della sua temerità diventò furioso. Il male continuò, ed i lunghi accessi di follia non gli lasciavano che qualche piccolo intervallo, in cui veniva in se. Colse uno di questi buoni momenti per andare a Delfo a consultare l'Oracolo d'Apollo, il quale risposegli, che dovea continuare la sua strada, e fermarsi dove troverebbe delle persone, che andassero a fare un sacrificio barbaro; che colà dovea deporre il cofano, e piantare il suo domicilio, Tornossi ad imbarcare Euripile, ed andò

dò colla sua picciola flotta girando in balla de' venti, che lo portarono alle spiagge di Patrasso. Pose piede a terra in tempo che quei Popoli andavano a sacrificare un giovanetto; ed una fanciulla a Diana Triclarìa. Gli sovvenne allora dell' Oracolo, e quelli del paese vedendo arrivare colla un Re sconosciuto con un cofano, s'immaginarono subito, che vi avesse dentro un qualche Dio. Quest' avventura risanò Euripile dalla pazzia, e salvò la vita alle due innocenti vittime: e dopo quel tempo quelli di Patrasso, dopo la festa di Bacco, celebravano ogni anno i funerali di Euripile, e portavano grandi onori al Dio ferrato nel cofano, che chiamarono *Esimnete*. Nove uomini de' principali della Città eletti dal Popolo, ed altrettante donne presiedevano alle cerimonie. Nel primo giorno della festa un Sacerdote portava questo cofano con gran pompa. Questa storia è tratta da Pausania.

**EURIPILE**, nipote di Ercole dal canto di suo padre Telefo, e di Priamo per sua madre Astioca, fu uno de' più illustri collegati de' Trojani, non tanto per la sua nascita, quanto pel suo valore. Non giunse all'assedio di Troja che sulla fine del decimo anno: e fu quegli, che dopo un aspro combattimento ammazzò Macaone figliuolo di Esculapio. Omero ci dice, ch'era uno de' più bei Principi del suo tempo, e non c'era che Mennone, che fosse più bello di lui. Avea condotti a Troja i Cetei popoli della Misia, i quali vedendolo ucciso da Pirro figliuolo d'Achille, si fecero tutti ammazzare per disperazione intorno al suo cadavere.

**EURISTEO**, Re di Micene, era figliuolo di Stenelo e di Micippe figliuola di Pelope. Avendo giurato Giove, secondo la favola, che de' due fanciulli, ch'erano ancora nel ventre della madre, uno figliuolo di Stenelo, e l'altro di Alcmena, quello, che nascerebbe primo, otterrebbe il dominio sull'altro; Giunone ch'era irritata contro Alcmena,

ne, si vendicò sopra suo figliuolo, anticipando la nascita di Euristeo, che nacque nel settimo mese, e con ciò gli procacciò la superiorità sopra il suo concorrente. Questo Principe politico, geloso del concetto di Ercole, e temendo un giorno di restare detronizzato, lo perseguì continuamente, e studiosi di sempre occuparlo fuori del suo Stato per togliergli i mezzi di turbare il suo governo. Esercì il suo gran coraggio in imprese ugualmente delicate e pericolose; e sono quelle, che si chiamano le *Fatiche di Ercole*. Dicono, che lo stesso Ercole diventasse di tanto spavento ad Euristeo, non ostante il dominio, che aveva sopra questo Eroe, che non osasse comparire alla sua presenza, e che si avesse preparata una botte di bronzo per nascondervisi in caso di bisogno. Non lasciava mai entrar Ercole nella Città: ed i mostri, che portava, venivano lasciati fuori delle mura, ed Euristeo gli mandava i suoi ordini per un araldo. Non contento poi di veder morto Ercole, volle distruggere i figliuoli di quest'Eroe di clima in clima, e fin nel seno della Grecia. Si erano questi rifugiati in Atene presso all'altare di Giove, scrive Euripide, per resistere a Giunone, che stuzzicava Euristeo, Teseo, del quale aveano implorata la protezione, prese la loro difesa, ricusò di dargli ad Euristeo, ch'era venuto a chiederli coll'arme alla mano, e vi perì nel combattimento con tutta la sua famiglia. V. *Ercole*.

**EURISTERNONE**, statua della Dea Tellure, così chiamata a motivo del suo petto largo (a). Avea un Tempio sotto questo nome in Ege nell'Acaja, uno de' più antichi della Grecia: e la Sacerdotessa, che veniva eletta per servirlo, dovea essere stata maritata una volta, e poi viver celibe tutto il rimanente della sua vita. V. *Tellure*.

**EURITO**, Re di Oecalia nella Tessaglia: si vantava di una gran destrezza nel tirar l'arco, e sfidar chic-

(a) da *supus*, largo, e *σεπρον*, petto.

chicchezza. Volendo maritare sua figliuola Iole, fece proporre un combattimento, promettendo di darla a colui, che lo vinceva in quest' esercizio. Usò ancora entrare in lizza contra gli Dei; ed ecco, dice Omero, perchè non arrivò ad una gran vecchiaja, perchè Apollo irritato, che avesse avuta l' audacia di sfidarlo, gli tolse la vita. Ercole avea imparato da lui il tirare coll' arco.

**EURITO**, uno de' Giganti, che mossero guerra a Giove. Essendo Ercole venuto in soccorso di suo padre, si portò a combattere contro Eurito, e lo accoppò con un ramo di quercia.

**EURIZIONE**, o Euritione, Centauro, che cagionò la guerra fra i Centauri ed i Lapiti. Il vino, dice Omero, gl' intorbido il cervello nelle nozze di Piritoo, nè divenne furibondo se non dopo d' aver bevuto; commise delle insolenze contro i Lacedemoni: questi se gli gettarono addosso, lo strascinarono fuori della sala del convito, e gli tagliarono il naso, e le orecchie; laonde fu il primo a portare la pena della sua ubbriachezza. V. *Centauro, Lapiti*.

**EURIZIONE**, o Euritione, Ministro delle crudeltà di Gerione, il quale fu messo a morte insieme col suo padrone da Ercole.

**EUROPA**, figliuola di Agenore Re di Fenicia, dava risalto alla sua bellezza con una bianchezza così grande, che dicevasi avesse rubato il belletto a Venere. Giove s' innamorò di lei, e veggendola un giorno scherzare sulla spiaggia del mare colle sue compagne, si tramutò in un toro, si accostò alla Ninfa con un' aria, che non mostrava ferocia alcuna, mangiò dalle sue mani, e le diede coraggio tale, che ardi montarle sul dorso. Ma appena vi fu affisa, che il toro si pose a correre verso il mare, vi si gettò dentro, e si mise a nuotare. Stupefatta Europa, afferrò colla sinistra un corno del toro, e colla destra si teneva il velo, che 'l vento lo portava via. " Il mare si fece tranquillo, dice Luciano, e gli amoretto, " che

„ che volavano d' intorno con facelle, cantavano l' imeneo; le Nereidi montate sopra i Delfini, come se fossero sopra corsieri, caracollavano, e davano contrasegni d' allegrezza: ed i Tritoni danzavano intorno a questa Ninfa „ Europa venne in questa maniera trasportata nell' Isola di Creta. Cretesi, che alcuni mercatanti Cretesi, che negoziavano sulla costa della Fenicia, avendo veduta la giovane Europa, la cui bellezza li colse, la rubarono pel loro Re Asterio: e siccome il loro vascello portava sulla prora un toro bianco, così pubblicossi, che Giove si era cangiato in toro per rubare cotesta Principessa. Arrivò ella nell' Isola per l' imboccatura del fiume Lete, che passava a Goritna. Veggendo i Greci su questo fiume i platani sempre verdi, pubblicarono, che sotto uno di questi alberi passassero i primi amori di Giove con Europa; laonde l' hanno rappresentata mesta affisa sotto un platano, a piè del quale c' è un' aquila, a cui ella rivolge le spalle. Scrive Diodoro, che fu rubata da un Capitano Cretese chiamato Tauro, da cui ebbe tre figliuoli, Minosse, Sarpedone, e Radamanto: e che avendola poi sposata Asterio, e non avendone figliuoli, adottò i tre figliuoli di Tauro. Europa divenuta madre di questi tre Principi, si conciliò l' estimazione, e l' affetto di tutti i Cretesi, i quali dopo la sua morte la onorarono come una Divinità, ed istituirono una festa in onor suo, chiamata Ellozia, ed Europa fu chiamata *Hellotes*. Molti han creduto, che questa Principessa, il cui nome significa bianchezza, abbia dato il suo nome all' Europa, i cui abitatori sono bianchi. Alla voce del rubamento di Europa, Agenore suo padre la fece cercare da ogni parte, e comandò a' suoi figliuoli d' imbarcarsi, e non ritornare senza di lei. V. *Cadmo, Ellozie, Angelo*.

**EUROPA**, fu altresì il nome di una delle Oceanide figliuole dell' Oceano, e di Teti.

**EUROPE**, figliuolo di Egialeo: regnò in Sicione, e diede il suo nome all'Europa, secondo Apollodoro.

**EUROTA**, fiume del Peloponneso, abbandonò il nome d'Imero nella seguente occasione. Essendo i Lacedemoni in guerra cogli Ateniesi, aspettavano il plenilunio. Eurota loro Generale spacciando questo per una superstizione, scrive Plutarco Geografo, non volle avervi alcun riguardo; schierò la sua armata in battaglia con tutti i fulmini ed i lampi, che c'erano; ma perdetto la sua armata, e pel dolore gettosì nel fiume Imero, che dopo di allora prese il nome di Eurota. I Lacedemoni onoravano questo fiume, scrive Massimo di Tiro, con una legge espressa, che lo comandava; forse a motivo del vantaggio, che ne ritraevano; perchè questo fiume adacquava il territorio di Sparta. V. *Imero*.

**EUROTA**, fiume della Tessaglia, entra nel Penio, che mostra di ricusare di riceverlo; perchè l'acqua dell'Eurota soprannuota come l'olio su quella del Peneo, che poi la rigetta, come un'acqua maledetra, dice Omero, e generata dalle Furie infernali.

**EUSEBIA**, nome, che gli antichi Greci davano alla Pietà, che aveano deificata. V. *Pietà*.

**EUTENIA**, così chiamavano i Greci l'abbondanza, che personificarono, ma senz'alcun Tempio, od Altare. V. *Abbondanza*.

**EUTERPE**, una delle nove Muse, così chiamata perchè rallegrava (b). Se le attribuiva l'invenzione del flauto, e di tutti gli stromenti da fiato; e per questa ragione la rappresentano coronata di fiori con un doppio flauto nelle mani, un Cupido avanti di essa, che avendo deposto l'arco a' suoi piedi tiene anch'esso un flauto in ambe le mani, Vi sono de' Mitologi, che la fanno inventrice della

(a) *Ευσεβεια*, pietà.

(b) *da ευ, e τέρπω*, rallegra.



*EUTERPE.*

*A. Zabatta f.*

*Tom. II.*

*Pag. 190.*



la Tragedia; e perciò le mettono alla parte sinistra una maschera, e nella destra una mazza, perchè nella Tragedia celebra gli Eroi, fra i quali Ercole è il più illustre. Aristofane pretende, che questa mazza sia anche il segno della Commedia, per essere questa consacrata ad Ercole. V. *Musa*.  
**EUTICHIO.** Quando Augusto uscì di Roma per andare a dar la battaglia di Azio, la prima cosa che incontrò fuori di Roma, fu un uomo, che pungeva un asino. Costui chiamavasi Eutichio, che vuol dire ben formato, e l'asino si chiamava Nicone, che vuol dire vincitore. Preso questo per un segno della sua futura vittoria, e riportata che l'ebbe, fece fabbricare nel luogo, dov'era il suo campo, un Tempio, in cui pose la figura dell'asino, e dell'asinajo. V. *Presagj*.

*Fine del Tomo Secondo.*

CAPILLA ALFONSINA  
U. A. N. L.

Esta publicación deberá ser devuelta  
antes de la última fecha abajo indi-  
cada.


C

BL303

C6

y, 1

1785

AUTOR

*FEUT*  
43459

CLAUSTRE. André de

